

Scritture del paesaggio e memoria nei luoghi

a cura di

Michela Lo Feudo, Antonio Rollo ed Emilia Surmonte



Federico II University Press



fedOA Press

Scritture del paesaggio e memoria nei luoghi

a cura di

Michela Lo Feudo, Antonio Rollo ed Emilia Surmonte

Federico II University Press



fedOA Press

Scritture del paesaggio e memoria nei luoghi / a cura di Michela Lo Feudo, Antonio Rollo ed Emilia Surmonte. – Napoli : FedOAPress, 2025. – 192 p. ; 24 cm.

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-381-3

DOI: 10.6093/978-88-6887-381-3

Questo volume è stato realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (Fondi di Ateneo per l'organizzazione di Convegni e seminari, annualità 2023-24).

Le immagini tratte da Wikimedia Commons sono riprodotte nel rispetto delle licenze Creative Commons indicate nelle singole didascalie o, ove specificato, in pubblico dominio.

In copertina: Antonio Rollo, *Paesaggio lucano alla maniera di Paul Klee*. Fotografia originale elaborata con il supporto di AI, 2025.

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Michela Lo Feudo, Philippe Rixhon, <i>Scrivere di paesaggio, (ri)scrivere paesaggi</i>	7
IL PAESAGGIO DEL SUD ITALIA NELL'OTTOCENTO: STORIA E RAPPRESENTAZIONI	
Laura Di Fiore, <i>Territorialità e geografie popolari. Spazi istituzionali e spazi vissuti nel Mezzogiorno dell'Ottocento</i>	23
Emilia Surmonte, <i>La scrittura-paesaggio nel testo letterario</i>	37
Carmen Saggiomo, <i>Charles Joseph van den Nest: il viaggio come esperienza ermeneutica e come arte del tradurre</i>	47
Angela Leonardi, « <i>Travelling with the eyes open</i> ». <i>Il senso del non-luogo nel viaggio in Basilicata e Calabria di Edward Lear</i>	57
Gerardo Salvati, <i>I cavalieri, gli amori e la morte. Gli scrittori inglesi nella memoria di Cava de' Tirreni</i>	75
PERCORSI DELLA MEMORIA	
Maria Carla Sorrentino, <i>Dal Grand Tour al Cultural Landscape. Il caso di studio della Costiera Amalfitana nelle attività del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali</i>	87
Ornella Albolino, Lucia Cappiello, <i>I luoghi tra narrazione e valorizzazione: i Parchi Letterari in Basilicata</i>	101
Giovanni Agresti, <i>La costruzione del paesaggio tra lingua, discorso, memoria. Considerazioni generali e focus sull'isola linguistica francoprovenzale di Puglia (Faeto, Foggia)</i>	113
TECNICHE E TECNOLOGIE DELL'ARTE FRA MEMORIA E SOSTENIBILITÀ	
Francesca Genna, <i>Piante viaggiatrici. Esperienze di linguaggi alternativi per la grafica d'arte</i>	133

La scrittura-paesaggio nel testo letterario

Le riflessioni che vengono qui proposte sulla scrittura-paesaggio nel testo letterario, sono state ispirate dagli studi che, sempre più numerosi, a partire dagli anni '80 e '90, si interrogano sul trattamento dello spazio nella narrativa contemporanea, prendendo in esame, in particolare, il ruolo che vi svolge e la sua funzione significante, senza trascurare anche la molteplicità delle forme che possono caratterizzare, all'interno della pagina, la costruzione di un rapporto dialogico tra forme di spazialità e forme di scrittura che interessa particolarmente le opere del XX e XXI secolo. Questo *spatial turn*¹ nelle ricerche, come è stato recentemente definito, e le tematiche che lo caratterizzano, si trovano già anticipate, per certi versi, nel 1929 in un articolo di Albert Thibaudet, *Pour la géographie littéraire*², pubblicato sulla «Nouvelle Revue Française», seguito, a sua volta, dallo studio che André Ferré dedica a Marcel Proust nella sua *Géographie de Marcel Proust avec index des noms de lieux et des termes géographiques*³ del 1939, un'opera, i cui contenuti sono, ancora oggi, un riferimento interessante per gli studi proustiani.

La moltiplicazione degli approcci critico-letterari e testuali che attraversano il XX secolo riconfigurano, in diverse direttrici di ricerca, la nozione (che

¹ Cfr. quanto dice Michel Foucault in *Des espaces autres* a proposito dell'importanza che lo spazio ha nella riflessione intellettuale dell'ultima parte del XX secolo: «La grande hantise qui a obsédé le XIX^e siècle a été, on le sait, l'histoire [...]. L'époque actuelle serait peut-être celle de l'espace. Nous sommes à l'époque du simultané, nous sommes à l'époque de la juxtaposition, à l'époque du proche et du lointain, du côte à côte, du dispersé». FOUCAULT Michel, *Des espaces autres*, Dossier *Lieu/Non Lieu*, «Empan», 54 (2004/2), p. 12. *Des espaces autres*, Conferenza pronunciata al Cercle d'études architecturales il 14 marzo 1967, è stata dapprima pubblicata sulla rivista «Architecture, Mouvement, Continuité», 5 (octobre 1984), pp. 46-49, e in seguito nell'opera postuma: FOUCAULT Michel, *Dits et écrits*, vol. 2, 1976-1988, Paris, Gallimard, 2001, pp. 1571-1581.

² THIBAUDET Albert, *Pour la géographie littéraire* (NRF, avril 1929), in Id., *Réflexions sur la littérature II*, Paris, Gallimard, 1940, pp. 136-143.

³ FERRÉ André, *Géographie de Marcel Proust avec index des noms de lieux et des termes géographiques*, Paris, Sagittaire, 1939.

sarebbe meglio definire concetto) di spazio nelle opere letterarie, in particolare nel romanzo, contribuendo a spianare il campo ad assi plurali di ridefinizione che poggiano su costruzioni testuali e scritture sempre più complesse.

A titolo di esempio, e senza nessuna pretesa di esaustività, segnalo qui solo alcune prospettive scientifiche che si sono sviluppate nel XX secolo, in quanto propedeutiche, a mio avviso, a un discorso più globale che investe una particolare forma di testualità, che definisco qui come scrittura-paesaggio. Tali prospettive sono suscettibili di stimolare approcci mirati e studi innovativi, poiché si concentrano su alcuni aspetti analitici importanti e, al tempo, inediti, quali gli studi sul simultaneismo della scrittura e del tempo di Joseph Franck⁴ negli Stati Uniti che coinvolgono sia la relazione alla pagina che quella alla narrazione; il rapporto tra spazio reale e spazio intimo che ritroviamo in Gaston Bachelard ne *La Poétique de l'espace*⁵; la ridefinizione di spazio letterario operata da Maurice Blanchot⁶; le configurazioni di Gérard Genette sui quattro tipi di spazializzazione (linguaggio, grafia, stilistica, intertesto)⁷; e poi la cronotopia elaborata da Mikhail Bakhtin⁸ e il sistema semiologico delle opposizioni spaziali e assiologiche elaborato da Jurij Lotman⁹.

Ma sono soprattutto le riflessioni filosofiche di Félix Guattari, Michel Foucault, David Harvey, Henri Lefebvre, nell'ultima parte del XX secolo, a ispirare la nascita e lo sviluppo di campi di ricerca specifici che si interessano dello spazio in letteratura. È il caso, in particolare, della geocritica, teorizzata da Bertrand Westphal all'inizio del XXI secolo¹⁰, così come dello sviluppo della geopoetica. Catherine Haman e Dorota Sikora rilevano infatti, nell'*Introduction a L'Espace dans le roman français contemporain*, che:

La théorie de B. Westphal est au croisement des études littéraires, de la géographie, des études urbaines, de la sociologie, de la philosophie et de l'architecture. Sa démarche est *géocentrée*, l'accent étant placé "davantage sur l'espace observé que sur l'observateur saisi dans sa spécificité". Renonçant à une approche égocentrée, la géocritique ne concentre pas son attention sur un auteur ou une époque, mais sur un espace spécifique – région, ville, pays – selon un principe à la fois synchronique, diachronique, thématologique et imagologique¹¹.

⁴ Cfr. FRANCK Joseph, *Spatial Form in Modern Literature. An Essay in Two Parts*, «The Sewanee Review», vol. 53, 2 (1945), pp. 221-240.

⁵ Cfr. BACHELARD Gaston, *La poétique de l'espace*, Paris, PUF, 2012 [1957].

⁶ Cfr. BLANCHOT Maurice, *L'espace littéraire*, Paris, Gallimard Folio essais, 1988 [1955].

⁷ Cfr. GENETTE Gérard, *Figures I*, Paris, Seuil, 1976 [1966].

⁸ Cfr. BAKHTIN Mikhail, *Esthétique et théorie du roman*, Paris, Gallimard, 1987 [1978].

⁹ Cfr. LOTMAN Jurij, *La structure du texte artistique*, Paris, Gallimard, 1973.

¹⁰ Cfr. WESTPHAL Bertrand, *La Géocritique. Réel, fiction, espace*, Paris, Éditions de Minuit, coll. Paradoxe, 2007.

¹¹ HAMAN Catherine, SIKORA Dorota, *Introduction*, in HAMAN Catherine, SIKORA Dorota, KLEIBER Georges (a cura di), *L'Espace dans le roman français contemporain*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2022, p. 16.

In questa sede mi concentrerò più precisamente su quello spazio reinventato dall'uomo che prende il nome di paesaggio e che è attualmente al centro di diverse ricerche letterarie e interdisciplinari, di cui segnalo, in particolare, le teorizzazioni di Michel Collot che riguardano la 'Pensée-Paysage'¹², per il contributo che possono offrire alla definizione, costruzione e interpretazione di scritture-paesaggio, oggetto di queste riflessioni.

Durante il Convegno di Cerisy «Le paysage: état des lieux» del 1999¹³, Michel Collot espone le sue idee in merito all'individuazione e alla definizione di una nuova relazione tra spazio, scrittura e interpretazione testuale, che troveranno una forma articolata e compiuta, alcuni anni dopo, precisamente nel 2011, nel suo libro *La Pensée Paysage*¹⁴.

Pur ispirandosi ai lavori di Augustin Berque sulla 'Pensée paysagère'¹⁵ (Il Pensiero paesaggistico), pubblicati nel 2008, Collot intende superare, con questo suo libro, la distinzione tra una «pensée de type paysager» (un pensiero di tipo paesaggistico) che per Berque ha caratterizzato la percezione del paesaggio fino al Rinascimento e una «pensée du paysage» (un pensiero del paesaggio) che si afferma nel corso dei secoli successivi.

Per Collot, la relazione tra l'uomo e il paesaggio è stata ed è ancora reciproca, sociale e intima al tempo stesso, come reinvenzione «sous des formes et avec des moyens nouveaux [de] l'ancienne alliance entre l'être humain et son environnement¹⁶». In questa alleanza, e grazie a essa, si stabilisce, per lui, una relazione di connivenza tra il pensiero, lo spazio e il linguaggio¹⁷, capace di generare un'idea di relazione uomo-paesaggio quale luogo di incontro privilegiato che includa la filosofia, le arti e la letteratura, le scienze umane e le scienze sociali, come sincretismo riuscito di una molteplicità di modi di vedere, leggere, pensare, rappresentare, e infine interpretare e dire il mondo, come precisa nell'introduzione all'opera:

¹² COLLOT Michel, *La pensée-paysage. Philosophie, Arts, Littérature*, Arles, Actes Sud/ENSP, 2011.

¹³ Cfr. CHENET Françoise, COLLOT Michel, SAINT-GIRONS Baldine (a cura di), *Le Paysage: état des lieux*, Actes du Colloque de Cérisy, 30 juin-7 juillet 1999, Bruxelles, Éditions Ousia, collection *Recueil*, 2001. Cfr. anche CHENET Françoise, COLLOT Michel, SAINT-GIRONS Baldine (a cura di), *Les Enjeux du paysage*, Bruxelles, Éditions Ousia, collection *Recueil*, 1997 e COLLOT Michel, BERGÉ Aline (a cura di), *Paysage et modernité*, Bruxelles, Éditions Ousia, 2007.

¹⁴ Cfr. COLLOT Michel, *La pensée-paysage. Philosophie, Arts, Littérature*, op. cit.

¹⁵ BERQUE Augustin, *La Pensée paysagère*, Paris, Archibooks, coll. Crossborders, 2008.

¹⁶ COLLOT Michel, *La pensée-paysage. Philosophie, Arts, Littérature*, op. cit., p. 13.

¹⁷ Cfr. COLLOT Michel, *La pensée paysage*, in CAMELIN Colette (a cura di), *Écrire avec les vivants*, Paris, Hermann, 2022, pp. 89-101.

Le paysage apparaît ainsi comme une manifestation exemplaire de la multidimensionnalité des phénomènes humains et sociaux, de l'interdépendance du temps et de l'espace, et de l'interaction de la nature et de la culture, de l'économique et du symbolique, de l'individu et de la société. Il fournit un modèle pour penser la complexité d'une réalité qui invite à articuler les apports des différentes sciences humaines et sociales¹⁸.

'La Pensée-Paysage' si traduce in Collot in forme artistiche e letterarie. Cita, in particolare, gli esempi di Yves Bonnefoy, André Du Buchet, Julien Gracq, René Char, per indagare come 'la Pensée-Paysage', insistendo su una funzione percettiva, immaginativa ed emozionale, può esprimersi e realizzarsi in scritture diverse a seconda delle epoche di redazione. Collot rifiuta l'idea che il paesaggio possa essere considerato un soggetto e un argomento alla moda, come gli sembra accada di recente con la proliferazione di opere e avvenimenti in cui il paesaggio gioca un ruolo da protagonista, in quanto vi ravvisa piuttosto «un véritable fait de civilisation qui correspond à une mutation profonde des mentalités¹⁹».

Ora, questo mutamento profondo delle mentalità nell'interpretazione del concetto di paesaggio che Collot evidenzia, inizia, in realtà, molto prima della nostra epoca, ed è da individuarsi nella relazione tra paesaggio e memoria richiamata da Simon Schama nel suo libro *Le Paysage et la Mémoire* del 1999²⁰, e già anticipata, in qualche modo, dai lavori di Jean-Pierre Richard, in cui lo spazio – incluso lo spazio-paesaggio – non è associato a dei luoghi di transito, bensì a un'appropriazione immaginativa singolare del mondo²¹.

È al XVIII secolo che si deve risalire per ritrovare un approccio al paesaggio che prepara il terreno alle produzioni artistiche e letterarie del XIX secolo e getta le basi di una riflessione su 'un art paysager' (un'arte paesaggistica) nascente. È quindi questo periodo storico che ho deciso di prendere in considerazione per queste mie riflessioni, perché lo considero anticipatore delle tendenze che si affermeranno successivamente.

Considerato all'inizio un genere minore, 'l'art paysager' stimola nel XVIII secolo un buon numero di teorizzazioni che indagano le tecniche che potrebbero rivelarsi maggiormente adeguate per creare delle belle rappresentazioni, scegliendo tra l'imitazione della natura, la ricreazione nella memoria di un paesaggio storico e la rappresentazione di una natura 'améliorée'.

¹⁸ COLLOT Michel, *La pensée-paysage. Philosophie, Arts, Littérature*, op. cit. p. 11.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Cfr. SCHAMA Simon, *Le Paysage et la Mémoire*, Paris, Seuil, 1999.

²¹ Cfr. RICHARD Jean-Pierre, *Pages Paysages. Microlectures II*, Paris, Seuil, 1984.

Peintres et théoriciens se sont en effet attachés, dans la seconde moitié du [XVIII] siècle à définir le genre et à fixer une esthétique (le pittoresque de Gilpin, le sublime de Burke ou encore l'idéal classique de Valenciennes). Le siècle des encyclopédies, abécédaires et dictionnaires a cherché à définir le genre du paysage²²,

ci ricordano Emilie Beck Saiello, Laurent Châtel et Élisabeth Martichou nell'introduzione al volume *Écrire et peindre le paysage en France et en Angleterre*, segnalandoci, al tempo stesso, l'affermazione nel XVIII secolo di una letteratura specializzata di scritti sull'arte incentrati proprio sul paesaggio:

Les écrits sur l'art ont aussi été l'occasion de décrire une pratique, divulguant secrets d'atelier et réflexions issues d'expériences et d'observations. Le discours s'empare ainsi du paysage peint en tant qu'objet concret, avec l'apparition d'une littérature à destination des jeunes peintres de paysage et des amateurs²³.

Si possono allora considerare questi scritti come delle proto-forme di 'Pensée-Paysage' che si tradurranno in seguito in scrittura-paesaggio? È una pista che potrebbe essere, a mio avviso, esplorata. Perché la riflessione sulle finalità di questo genere negli autori del XVIII secolo ne mostra le sue potenzialità plurali: situando la rappresentazione artistica e di scrittura del paesaggio all'intersezione di forme descrittive, narrative e poetiche, appare evidente che gli scopi edificanti si dividono la 'scena' con la *peinture* dei sentimenti in senso proprio e figurato. D'altronde, nelle sue *Réflexions critiques sur la poésie et la peinture*²⁴, Jean-Baptiste Du Bos sottolinea l'importanza di una rappresentazione del paesaggio che sia 'animata' da figure e azioni, al fine di vivificarlo per sollecitare interesse ed emozione.

È grazie a questi scritti sull'arte e a romanzi come, per esempio, *La Nouvelle Héloïse* di Jean-Jacques Rousseau, che il genere del paesaggio sarà riconosciuto all'inizio del XIX secolo come genere nobile dall'Académie française.

Il paesaggio non viene però preso in considerazione solo negli scritti sull'arte o nei romanzi, interessa anche quella forma letteraria di racconti/diari di viaggio che si sviluppa nel XVIII secolo.

Racconti/Diari anche di autori minori, che svolgono un ruolo importante nella definizione e canonizzazione di *topoi* narrativi paesaggistici e di circuiti che implementano il genere fino a epoche recenti.

²² BECK SAIELLO Émilie, CHÂTEL Laurent, MARTICHOÛ Élisabeth (a cura di), *Écrire et peindre le paysage en France et en Angleterre 1750-1850*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2021, p. 13.

²³ Ibidem.

²⁴ Cfr. DU BOS Jean-Baptiste, *Réflexions critiques sur la poésie et la peinture*, Paris, Beaux-Arts de Paris éditions, 2018 [1719].

Gli scrittori-redattori di questi racconti/diari potrebbero sicuramente, per via della prospettiva assunta, essere considerati dei 'paysageurs' (paesaggisti), adottando la brillante definizione che Baldine Saint-Girons dà a coloro che 'lavorano' in un modo o in un altro uno spazio per farne un paesaggio, espliata nel suo articolo *La réduction paysagère*:

Voulant mettre en évidence l'expérience proprement esthétique de celui qui transforme le pays, la nature, l'environnement en «paysage», j'ai proposé en 1997 de baptiser «paysageur» celui grâce auquel le paysage arrive [...]. C'est un *artiste, mais un artiste non reconnu comme tel* qui cadre, sélectionne, recompose, mémorise, réinvente. [...] Il développe une *créativité proprement esthétique* [...]. Le paysagreur emprunte, certes, des «schèmes» aux Beaux-Arts pour fabriquer ses propres œuvres à l'intérieur de son atelier d'imagerie mentale. [...] Ainsi le paysagreur nous permet-il de surprendre l'instant proprement créateur dans notre rapport au monde²⁵.

È proprio questa definizione di 'paysageur' che mi ha sollecitato e fatto prendere in considerazione la possibilità di ridefinire come scrittura-paesaggio dei testi che 'consegnano' al lettore dei 'paesaggi' nel senso più ampio del termine, in virtù, nei casi che ci interessano qui, di forme di scritture plurali.

Ritornando dunque al XVIII secolo, e sulla base delle acquisizioni attuali della ricerca nel campo dello spazio-paesaggio, interpreto lo scrittore 'paysageur' di racconti/diari di viaggio del XVIII secolo, come uno scrittore che lavora a una materializzazione nella scrittura di un Pensiero-Paesaggio composito in cui percezioni individuali e soggettive si intrecciano, si fondono e si confondono con dei paradigmi della memoria che ispirano delle rappresentazioni/interpretazioni paesaggistiche, canonizzate poi dagli autori di epoche successive.

È il caso dei tre esempi che propongo qui come forme differenti di materializzazione di un Pensiero-Paesaggio in scrittura-paesaggio nel XVIII secolo:

- *La Promenade utile et récréative de deux Parisiens en cent soixante-cinq jours*²⁶, tomo I, di Pierre Brussel, del 1768, in forma epistolare;
- *Le Voyage pittoresque, ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*²⁷, volume 3: *La Grande Grèce*, di Jean-Claude Richard de Saint-Non²⁸ (e dei

²⁵ SAINT-GIRONS Baldine, *La réduction paysagère*, in BECK SAIELLO Émilie, CHÂTEL Laurent, MARTICHOU Élisabeth (a cura di), op. cit., pp. 263-264.

²⁶ BRUSSEL Pierre, *La Promenade utile et récréative de deux Parisiens en cent soixante-cinq jours*, Paris, Hachette Livre BNF, 2014 [1768].

²⁷ DE SAINT-NON Jean-Claude Richard, *Le Voyage pittoresque, ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, volume 3: *La Grande Grèce*, London, Forgotten Books, 2018 [1783].

²⁸ «La plus ambitieuse, la plus réussie du reste, de ces tentatives pour décrire, à l'usage des gens du monde mais

suoi collaboratori) del 1783, diario di viaggio sulla ricerca e descrizione del territorio e delle vestigia del passato nel Sud Italia;

- *Le Voyage autour de ma chambre*²⁹ di Xavier de Maistre, pubblicato nel 1795, diario di viaggi mentali nel chiuso di una dimora-priore.

Al di là delle loro differenze stilistiche, questi tre testi hanno, a mio avviso, delle caratteristiche comuni che li fanno rientrare in una categorizzazione possibile di scrittura-paesaggio, poiché i loro autori costruiscono dei discorsi di viaggio traducendo in scrittura dei paesaggi, come risultato di una fusione tra paesaggi naturali più o meno reinventati e reinterpretati, paesaggi letterari (originali e/o ricostruiti a partire dalla memoria), paesaggi artistici (in particolare le pitture ad essi collegate).

La Promenade utile et récréative de deux Parisiens en cent soixante-cinq jours, racconto/diario di viaggio di un quasi sconosciuto Pierre Brussel, è dedicato ai «paresseux» i pigri che preferiscono restare a casa loro invece di affrontare l'avventura in «des pays lointains³⁰», l'autore vi racconta, in forma epistolare (una strizzatina d'occhi alle *Lettres persanes* di Montesquieu del 1721?), il viaggio di due amici che attraversano la Francia, arrivano in Italia, la percorrono da Nord a Sud, si fermano in Campania, risalgono il Paese e ritornano quindi in Francia. Affinché rimanga una memoria di questo viaggio, delle cose viste, delle emozioni provate, la *Préface* ci informa che: «le plus infallible est sans doute cet art de peindre aux yeux de l'esprit (l'écriture)³¹». Il che mi sembra una definizione perfetta di *Pensée-Paysage in azione!* Inoltre, la forma epistolare, come scelta, rivela un altro scopo, quello della condivisione dell'esperienza, opportunamente chiarito sempre nella *Préface*: «Nous avons tenu un journal [...] dans le dessein en même temps de n'en point profi-

avec une rigoureuse fidélité, les paysages et les monuments de ce Sud inépuisable, c'est celle qui, sous le titre de *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Sicile et de Naples*, dédiée à la reine Marie-Antoinette, a réuni les talents d'écrivains et d'artistes comme l'abbé de Saint-Non, Vivant Denon, Hubert Robert, Fragonard, Jean-Louis Desprez, Saint-Aubin, en un mot le XVIII^e siècle français le plus vivace. Les cinq superbes volumes in-folio de l'édition originale, parue à Paris, chez Delafosse, de 1781 à 1786, réussite presque parfaite de typographie et de gravure, non seulement par les eaux-fortes des planches mais par les bandeaux, fleurons, culs-de-lampe du texte, pour la plupart gravés par Saint-Non lui-même, ces volumes ont été souvent dépecés par des générations de marchands d'estampes et l'ensemble complet, en bon état de conservation, est devenu une rareté bibliophilique de grand prix». NEVEU Bruno, *Le voyage de l'abbé de Saint-Non dans L'Italie du Sud*, «Journal des savants», 4 (1973), pp. 295-300; p. 297.

²⁹ DE MAISTRE Xavier, *Voyage autour de ma chambre*, Le Guédeniau, Éditions Ivresse du large, 2020 [1794/1795].

³⁰ BRUSSEL Pierre, *La Promenade utile et récréative de deux Parisiens en cent soixante-cinq jours*, op. cit., p. XIX.

³¹ Ivi, p. 19.

ter à l'exclusion de nos amis qui ont le même droit sur nos connaissances, que nous avons sur les leurs³²».

I riferimenti alla condivisione sono altresì l'occasione per ricordare ai lettori che l'autore, con i suoi due personaggi, partecipa di un'esperienza storicamente e culturalmente più ampia, in cui la memoria del passato e dei luoghi si trova, per così dire, 'sincronizzata' nell'esperienza vissuta, e quest'ultima eternizzata a sua volta per mezzo della scrittura.

Questa volontà, questo bisogno di condivisione, allora, assolve a una doppia funzione che diventa, di fatto, una delle ragioni che motivano e caratterizzano, in maniera implicita e/o esplicita, la sua forma di scrittura-paesaggio poiché, nell'adottare modalità di pensiero e di descrizione che includono il sentire, le emozioni, le riflessioni *su*, finisce con influenzarne profondamente la discorsività.

Per rimanere all'interno del soggetto 'spaziale' di una relazione tra paesaggio e memoria, mi sono concentrata soprattutto sulla quarta lettera in cui si parla del soggiorno dei due viaggiatori a Napoli e dintorni. Qui la scrittura-paesaggio è improntata a una dinamica di azione in cui la contemplazione e il lavoro della memoria culturale si saldano con un'immersione fisica e sensoriale progressiva nel territorio (in senso fisico e culturale), con un gioco stilistico che alterna l'aulico e il referenziale, offrendo quindi una narrazione-descrizione che esibisce, di volta in volta, senso dell'umorismo, ammirazione per le cose viste, una bella cultura, inframmezzata di poemi senza pretesa, con lo scopo di fissare e restituire stati emotivi, suggestioni dello spirito e della mente.

L'ingresso in Napoli fa immediatamente vedere la 'teatralizzazione' della città, come dimensione di spettacoli in atto, seguita da incontri interpersonali, per continuare con la visita dei siti che sono vestigia storico-culturali, e la contemplazione da vicino di «ce volcan dont parfois les éclats en un instant creusent d'affreux abîmes³³», per terminare con una panoramica generale sulla città che dà l'idea di *ekphrasis*-sintesi, forma condensata di scrittura-paesaggio. Mi sembra importante sottolineare, *en passant*, che, a causa della sua grande bellezza, un solo luogo napoletano resiste alla possibilità di una scrittura-paesaggio: «La Chartreuse de Naples voisine du Château Saint Elme, domine la Ville entière et tous les environs [...]. Pour apprécier cet endroit il faut nécessairement l'avoir vu, et toute description est impuissante³⁴».

³² Ivi, p. XX.

³³ Ivi, p. V.

³⁴ Ivi, p. 287.

Per quanto attiene a *Le Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, questo nasce da un progetto a cui collaborano diversi autori specialisti in diverse discipline. Il suo intento non è letterario (come è, invece, il caso de *La Promenade* e del *Voyage autour de ma chambre*), quanto piuttosto quello di conoscere e far conoscere, nel caso del volume n. 3 che prendiamo in esame qui, «cette extrémité de l'Italie, à laquelle les Anciens donnèrent pendant longtemps le nom de Grande-Grèce, et que nous connaissons aujourd'hui sous ceux de la *Pouille*, de la *Basilicate*, et de la *Calabre citérieure et ultérieure*³⁵».

Anche se l'obiettivo è quello di fare opera di documentazione, l'esperienza del viaggio e la scoperta di siti sconosciuti, mai descritti prima, favoriscono una narrazione che si carica spesso di emotività e di intelligenza. E tutto il territorio attraversato è percepito nella sua dimensione di paesaggio, così come è stato inteso nel corso di queste riflessioni. La narrazione dei percorsi, dei luoghi attraversati, dei movimenti effettuati è costruita sulla base di andirivieni culturali tra il passato antico e il presente dell'esperienza. E la scrittura si arricchisce di vere e proprie pause paesaggistiche: delle tavole disegnate appunto secondo le indicazioni paesaggistiche del XVIII secolo, richiamate prima, che costituiscono una parte essenziale, e non complementare, di questo *Voyage*. Accompagnate da commenti che giocano su un doppio registro referenziale e paesaggistico, le tavole si rivelano, nella prospettiva riflessiva che ci interessa qui, particolarmente interessanti, per l'effetto che producono. Nate e disegnate a scopo informativo e di documentazione, stimolano al contempo l'immaginazione e l'immaginario dei lettori, realizzando una forma di scrittura-paesaggio fatta di testo-immagine, di cui si approprieranno in seguito le guide turistiche.

Le Voyage autour de ma chambre presenta una forma che ne fa un esempio ancora diverso di scrittura-paesaggio. Questo racconto-diario autobiografico dell'autore imprigionato nella sua casa, inventa, con saggezza e un umorismo tinto di ironia, una scrittura-paesaggio che fonde memoria e immaginazione a partire da suggestioni ispirate dal quotidiano di uno spazio chiuso. La scrittura 'si veste' di paesaggi riflessivi, che traggono spunto da quei paesaggi 'domestici' rappresentati dai mobili, dagli oggetti, dai quadri, dai libri che popolano la sua camera e il vagabondare del pensiero, che ne reinterpreta ruoli e significati nella vita dell'uomo e della soggettività, costruendo una prospettiva nuova del-

³⁵ DE SAINT-NON Jean-Claude Richard, *Avant-Propos*, in Id., *Le Voyage pittoresque, ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, op. cit., p. i.

la dimensione del viaggio e delle sue possibilità, che mi sembra poter rappresentare una concretizzazione esemplare di una scrittura-paesaggio mentale che reinventa lo spazio domestico come un 'altrove' in cui l'oggetto si salda simbioticamente alla vita dei suoi utilizzatori e diventa un'occasione per ripensarli e ripensarsi in maniera nuova. De Maistre è del tutto consapevole dell'originalità del suo operato («ce livre de découvertes [...] comme une comète inattendue étincelle dans l'espace!³⁶») e del fatto che la sua esperienza può offrire al lettore, di qualunque condizione sociale, un'opportunità inedita di viaggio, in un periodo in cui questo è riservato soltanto a delle categorie privilegiate:

Je suis sûr que tout homme sensé adoptera mon système, de quelque caractère qu'il puisse être, et de quel que soit son tempérament: qu'il soit avare ou prodigue, riche ou pauvre, jeune ou vieux, né sous la zone torride ou près du pôle, il peut voyager comme moi; enfin dans l'immense famille des hommes qui fourmillent sur la surface de la terre, il n'en est pas un seul, – non, pas un seul (j'entends de ceux qui habitent des chambres) qui puisse, après avoir lu ce livre, refuser son approbation à la nouvelle manière de voyager que j'introduis dans le monde³⁷.

Giocando nel suo libro con ironia sul paradosso (apparente) di un viaggio che si realizza da fermo, nell'assenza di movimento, De Maistre mostra con evidenza quale sia (o possa essere) la realtà profonda, mentale, ricca di memoria individuale e collettiva di ogni viaggio e di ogni relazione con il paesaggio. Un'opportunità che può essere colta solo in virtù di una disposizione psicologica adeguata, simboleggiata ne «l'habit de voyage» che l'io narrante indossa ogni giorno e di cui sottolinea, in vari punti, l'importanza³⁸.

Queste riflessioni mal si conciliano con delle conclusioni sulla possibilità di prendere in considerazione dei testi letterari a partire dal concetto di paesaggio... Al contrario, sono state pensate non come un insieme finito, ma come un campo di indagine aperto in permanenza, di esplorazione sperimentale della scrittura nei testi letterari, del suo potere immaginativo, rappresentativo e infine comunicativo, grazie a una focalizzazione 'altra' incentrata sulla relazione al paesaggio, questo spazio in cui, in accordo con il sentire di Giacomo Leopardi ne *L'Infinito*, «Io nel pensier mi fingo».

Emilia SURMONTE
Università degli Studi della Basilicata

³⁶ DE MAISTRE Xavier, *Voyage autour de ma chambre*, op.cit., p. 1.

³⁷ Ivi, pp. 1-2.

³⁸ Cfr. DE MAISTRE Xavier, *Voyage autour de ma chambre*, op.cit.

ISBN 978-88-6887-381-3
DOI 10.6093/978-88-6887-381-3

